

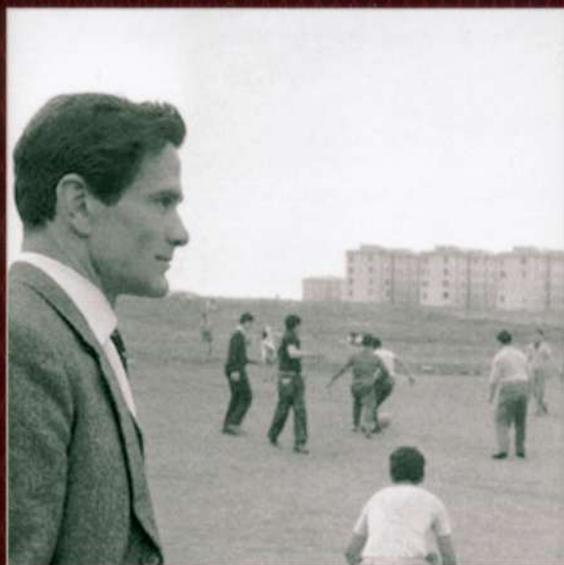
# MOSAIC

14

«TRA SPERANZA E VECCHIA SFIDUCIA»  
PIER PAOLO PASOLINI, ROMA,  
IL DIALETTO

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
(ROMA, BIBLIOTECA VACCHERIA NARDI, 21 NOVEMBRE 2022)

a cura di  
Davide Pettinicchio e Giulio Vaccaro



PAOLO   
LOFFREDO

## INDICE

MARCELLO TEODONIO, <i>Introduzione</i>	pag. 7
GIULIO VACCARO, « <i>Veri porcili indegni di una nazione civile e di Roma</i> » <i>Le borgate pasoliniane prima di Pasolini</i>	» 11
1 <i>Borgata. Una parola pasoliniana</i>	» 11
2. <i>La nascita delle borgate</i>	» 13
3. <i>Le borgate prima di Pasolini: viaggio a(i) Gordiani</i>	» 17
4. <i>Voci di dentro</i>	» 26
FABIO PIERANGELI, <i>Pasolini davanti al carcere</i>	» 41
FABRIZIO BARTUCCA, <i>Le «canzonette» pasoliniane. Dal Valzer della toppa a Cosa sono le nuvole: le canzoni, i protagonisti, i luoghi</i>	» 57
FLAVIA GUIDI, <i>La Divina Mimesis: la morte del plurilinguismo</i>	» 71
1 <i>Genesis de La Divina Mimesis</i>	» 71
1.1 <i>Il Rio della Grana</i>	» 72
1.2 <i>La Mortaccia</i>	» 73
1.3 <i>La Divina Mimesis come progetto</i>	» 75
2. <i>L'intellettuale borghese: dalla sfida a Gramsci all'abbandono del realismo linguistico</i>	» 75
3. <i>La nuova Questione della lingua</i>	» 79
4. <i>Lo «stingimento» dei dialetti: problema linguistico quindi problema sociale</i>	» 80
5. <i>La Divina Mimesis</i>	» 82
CAROLINA MARCONI, <i>Pasolini-Dell'Arco, un carteggio sofferto. Genesis della Poesia dialettale del Novecento</i>	» 87

FRANCO ONORATI, <i>Pasolini-Sciascia-Dell'Arco: un ménage à trois all'insegna del dialetto. Genesi de Il fiore della poesia romanesca</i>	pag. 103
<i>Premessa</i>	» 103
<i>I favolosi anni Quaranta</i>	» 103
<i>Entra in scena il terzo partner del menage à trois</i>	» 111
 <i>Indice dei nomi</i>	 » 121

CAROLINA MARCONI

## PASOLINI-DELL'ARCO, UN CARTEGGIO SOFFERTO. GENESI DELLA *POESIA DIALETTALE DEL NOVECENTO*

Senza dubbio sarà necessario prima o poi riunire in un unico sito gli scambi epistolari di Mario dell'Arco (Roma, 1905-1996) con Sciascia, Pasolini, Baldini, Contini e molti altri, per ricostruirne il ruolo di tessitore dei rapporti fra quelli che ho citato e molti altri personaggi, in un fitto dialogo finalizzato alla raccolta dei materiali per la sua impegnata e longeva promozione della poesia dialettale in tutta Italia.

Di questo mi rendo conto oggi, dopo un lungo periodo trascorso da quando molti libri e saggi a partire dal 2005 sono stati pubblicati per promuovere gli studi su Dell'Arco, intrapresi nel centenario della nascita<sup>1</sup>: studi che hanno portato alla luce una notevole mole di documenti, presenti nell'archivio dell'architetto-poeta<sup>2</sup>. Il catalogo dei carteggi intrattenuti con le più varie personalità del mondo della cultura e delle arti nel corso della sua lunga vita è senz'altro uno degli elementi di maggiore interesse, accanto alla riscoperta dei progetti architettonici e di un folto gruppo di poesie inedite manoscritte. Riguardo ai carteggi preciso che nel Fondo Dell'Arco alla Biblioteca Nazionale Centrale di

---

I volumi del Centenario: M. DELL'ARCO, *Tutte le poesie romanesche 1946-1995*, a cura di C. MARCONI, prefazione di P. GIBELLINI, postfazione di F. ONORATI, Roma, Gangemi, 2005; *Roma di Mario dell'Arco: poesia & architettura*, a cura di M. FAGIOLO DELL'ARCO e C. MARCONI, Roma, Gangemi, 2005; *Studi su Mario dell'Arco*, a cura di F. ONORATI con C. MARCONI, Roma, Gangemi, 2006; *Leonardo Sciascia / Mario Dell'Arco, Il 'regnicolo' e il 'quarto grande'*. Carteggio 1949-1974, a cura di F. ONORATI, Roma, Gangemi, 2015.

<sup>2</sup> Il Fondo di Mario dell'Arco è conservato presso il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma, mentre i libri e le riviste di argomento romano e dialettale appartenuti al poeta (circa 420 titoli) si trovano presso la Fondazione Besso dal 1998, per donazione dei figli Maurizio e Marcello Fagiolo dell'Arco. Chi scrive è il Conservatore del Fondo.

Roma sono conservate le lettere dei corrispondenti<sup>3</sup>, ma in pochissimi casi abbiamo anche copia o minuta delle sue lettere. Nel riordinare le missive, chi scrive ha tentato di collegare il discorso epistolare del mittente a quello del destinatario.

Per il collegamento con Pier Paolo Pasolini due tipi di ricerca sono stati fondamentali. Il primo si è avvalso della pubblicazione dell'epistolario pubblicato nel 2021<sup>4</sup>, che integra le due precedenti edizioni del 1986 e 1988: questo nuovo volume è arricchito da oltre 300 documenti ovvero, come si legge nella prefazione, «missive inedite e lettere edite in giornali, riviste e altre pubblicazioni, tra cui quelli contenuti nell'Appendice del volume *Vita attraverso le lettere* (Einaudi, Torino 1994), sempre a cura di Nico Naldini». L'ampliamento è dovuto all'enorme lavoro dei curatori e a quello di Graziella Chiarocci che, nel caso di Mario dell'Arco, ha contattato il Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma e ha intrapreso un intenso dialogo con Marcello Fagiolo e chi scrive. La curatrice Antonella Giordano, che nella sua breve introduzione ricorda con affetto Nico Naldini, scomparso nel settembre 2020 a 91 anni durante la stesura del volume, scrive:

Interrogare le carte di Pasolini, interpellare biblioteche, fondazioni e istituti culturali, grandi e piccoli, contattare alcuni destinatari dello scrittore, o i loro eredi, consultare giornali, riviste e volumi, perdendosi nella sterminata bibliografia pasoliniana, queste sono state le principali direzioni in cui ci si è mossi per rintracciare nuovi carteggi. Tali ricerche, grazie alla generale disponibilità dimostrata, sono state molto fruttuose. La maggior parte delle epistole inedite proviene da archivi privati e pubblici. Tra queste spiccano quelle indirizzate a Paolo Volponi, Elsa Morante, Gianfranco Contini, Giuseppe Ungaretti, Attilio Bertolucci, Giorgio Bassani, Giambattista Vicari, Luciano Anceschi, Elsa de' Giorgi, Vanni Scheiwiller, Mario dell'Arco, Elio Bartolini. Sono lettere di lavoro e lettere private, brevissime o lunghissime, scritte di fretta, "con la mano sinistra" o con l'attenzione di un saggio critico o di una prosa narrativa, composte in vari registri, a seconda dell'occasione e dell'interlocutore<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> Le lettere sono sistemate in una classificazione basata sull'ordine alfabetico dei corrispondenti.

<sup>4</sup> P.P. PASOLINI, *Le lettere*. Con una cronologia della vita e delle opere. Nuova edizione a cura di A. GIORDANO e N. NALDINI, Milano, Garzanti, 2021.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 8. Sono grata a Graziella Chiarocci per avermi dato il permesso di pubblicare le lettere di Pasolini e quelle di Dell'Arco conservate presso il Fondo P.P. Pasolini nell'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuzeux.

Lo spoglio delle missive di Pasolini a Dell'Arco conta undici lettere fra il 19 gennaio 1947 e il 20 luglio 1974, con un lungo intervallo fra il 1948 e il 1974; più precisamente, tre furono scritte nel 1947, sei nel 1948, una minuta forse mai spedita è del 1952, l'ultima è del 1974.

La seconda ricerca è stata da me effettuata a Firenze, presso l'Archivio Contemporaneo del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieuzeux, che raccoglie le Carte Pier Paolo Pasolini vigilate da Gloria Manghetti. Delle trentatré missive di Dell'Arco a Pasolini qui conservate, tredici sono lettere (con o senza intestazione), venti le cartoline (postali o illustrate). L'arco di tempo in cui sono state scritte va dal 9 dicembre 1950 al 10 dicembre 1974, con un lungo intervallo fra il 1956 e il '74. Per precisare, due furono scritte nel 1950, cinque nel 1951 (una non datata, ma certa), sette nel 1952, sette nel 1953, cinque nel 1954, due nel 1955, due nel 1956, una nel 1962, due nel 1974<sup>6</sup>. Molte sono le novità interessanti e ancora inedite che emergono da questo fondo: una fra tutte, per fare un primo esempio, la cartolina di Dell'Arco a Pasolini datata 13 marzo 1951<sup>7</sup>, in cui si legge: «Tra qualche giorno verrà a Roma Sciascia e vorrei fartelo conoscere».

Dall'osservazione dei periodi di contatto epistolare nascono alcune domande: dove sono le risposte di Dell'Arco a Pasolini nel periodo 1947-1949? E dove sono quelle di Pasolini a Dell'Arco nel periodo 1951-1956?

Non è questione da poco, perché per quanto riguarda ad esempio l'antologia curata congiuntamente, la *Poesia dialettale del Novecento*<sup>8</sup>, alcune missive sono importanti per comprenderne la genesi. Come quella in cui l'editore Guanda il 31 dicembre 1951 chiede a Dell'Arco una breve sintesi pubblicitaria per il suo catalogo: egli la "inoltra" a Pasolini con preghiera di provvedere:

Caro Dell'Arco, ho in corso il catalogo 1952. Mi occorrono al più presto una dozzina di righe per il catalogo, dove annuncerà il libro che fa con Pasolini. Cordiali saluti e auguri Ugo Guanda.

[Subito sotto:]

Caro P.P., provvedi tu a fornire l'indicazione a Guanda nel senso che credi

<sup>6</sup> Da questo momento in poi si intende che tutte le missive qui trascritte di Mario dell'Arco a Pier Paolo Pasolini si trovano presso il Fondo Pier Paolo Pasolini al Vieuzeux.

<sup>7</sup> La lettera è indirizzata a Piazza Costaguti 14, presso Castaldi. È interessante lo spoglio delle intestazioni, che indicano i cambiamenti di casa effettuati da Pasolini nel corso degli anni.

<sup>8</sup> *Poesia dialettale del Novecento con versioni a piè di pagina*, a cura di P.P. PASOLINI, M. DELL'ARCO, Guanda, Parma, 1952. Poi ristampato: *Poesia dialettale del Novecento*, a cura di M. DELL'ARCO, P.P. PASOLINI, prefazione di G. TESIO, Einaudi, Torino, 1995.

migliore (io fisserei come date 1900-1950). Sarà opportuno citare fin d'ora la collaborazione di Mario Boselli, Vittorio Clemente, Luigi Olivero, Leonardo Sciascia (se non lo credi, lascia correre). Telefonami. Il tuo dell'Arco.

Il libro è quindi in via di costruzione e la collaborazione tra i due è iniziata, con un intenso viavai di poesie da Nord a Sud, dalle Isole al Centro, da sistemare, far tradurre, comporre.

Ma facciamo un passo indietro, con una lettera di Gianfranco Contini a Dell'Arco (1946):

Domodossola, Natale 1946.

Caro signor Dell'Arco,

io sono un fanatico della bella poesia dialettale, e perciò Lei ha lusingato, mandandomi il Suo libretto, i miei gusti più segreti. Tanto più che oggi mi par chiara una tendenza della poesia dialettale alla lirica, diciamo così, "pura" e al (ripeto le virgolette) "canto" Veda per esempio, se mai le capitassero alle mani, le poesie friulane di Pier Paolo Pasolini, un ragazzo che sta a Casarsa<sup>9</sup>.

Le poesie friulane del "ragazzo di Casarsa" erano già note a Contini da quattro anni: l'editore del suo primo libretto, *Poesie a Casarsa* (1942), Mario Landi, lo aveva spedito a Domodossola, e il risultato fu assolutamente inaspettato per Pasolini: ricevette una lettera di elogio con le seguenti parole: «Caro Pasolini, ho ricevuto ieri il vostro *Poesie a Casarsa*, è piaciuto tanto che ho inviato subito una recensione a Primato, se la vogliono». La recensione, poi rifiutata da «Primato», apparve sul «Corriere del Ticino» del 24 aprile 1943. Il titolo: *Al limite della poesia dialettale*. La lingua friulana, affermava Contini, grazie a Pasolini assurge alla compiutezza della lingua classica secondo il modello riconducibile a Pascoli (argomento della tesi di laurea di Pasolini, come è noto), elevandosi dal modello ottocentesco ormai superato di Pietro Zorutti. La sorpresa e il relativo interesse per la figura di Contini solleccarono Pasolini a un intenso scambio epistolare.

Dopo la lettera di Natale, Dell'Arco contatta immediatamente Pasolini con l'invio di una copia del suo primo libretto *Taja ch'è rosso*, alla quale egli risponde il 19 gennaio 1947 con una lettera dall'incipit proverbiale: «Egregio Sig. Dell'Arco, debbo ringraziarla per il Suo dono che non so ancor bene se sia un

<sup>9</sup> Fondo Dell'Arco. Pubblicata per lo studio del carteggio da C. MARCONI, in *Gianfranco Contini - Mario Dell'Arco. Il carteggio (1946-1949)*, «Ermeneutica letteraria», VII (2011), pp. 51-68, a p. 52.

libro, una farfalla, una manciata d'angioli»<sup>10</sup>. Dell'Arco ha inviato quel libro a Pasolini e anche a molti altri, inaugurando quell'operazione di autopromozione che è stata una costante nel corso della sua vita.

Il contatto tra i due, stabilito grazie a Contini, permise l'intensa collaborazione culminata nel 1952 con la pubblicazione della *Poesia dialettale del Novecento*, un volume di oltre 400 pagine, introdotto da un lungo saggio di Pasolini sulla situazione della letteratura dialettale in Italia, dove si legge fra l'altro che Dell'Arco ha la qualità di «innovatore della poesia romanesca», per la sua maestria nell'«essenzializzare le evocazioni dentro i limiti di quadretti deliziosi». I poeti presenti, rappresentativi di ogni regione d'Italia, sono in tutto quarantaquattro. Le poche lettere scambiate fra il 1947 e il marzo 1951, pressoché idilliache, raccontano di un «innamoramento» reciproco, con parole di grande stima e considerazione; i due collaborano per le rivistine dell'archiane «Er Ghinardo» e «Orazio»<sup>11</sup>. A proposito dei due libretti di poesie (*Poesie a Casarsa e Taja ch'è rosso*) Pasolini scrive che «come due candidissimi bachi hanno filato una rete più fitta di quella dei meridiani e dei paralleli»<sup>12</sup>, al punto che la distanza fra Casarsa e Roma si annulla magicamente. L'accento alla «rete» indica la missione del reclutamento dei poeti dialettali da ogni parte d'Italia per coinvolgerli nel loro programma. L'esigenza di promuovere la produzione dialettale era accompagnata dalla consapevolezza che per rendere accessibile la poesia in dialetto fosse necessaria la traduzione a piè di pagina, o meglio al margine come Dell'Arco preferiva. La traduzione viene anche intesa come possibilità di avvicinare luoghi lontani per cultura e tradizioni. Spassosissima in tal senso la sua introduzione a una antologia del 1979<sup>13</sup>, intitolata *Uno alle prese con trenta*, sulle delizie e i tormenti del curatore di una antologia: viene specificato che i poeti devono fornire la versione in lingua «alla lettera» e sistemare la poesia «allato», non più a piè di pagina. Alla fine della *via crucis* non resta al curatore «che affidarsi, per la cura di un inesplicabile esaurimento nervoso, al medico di fiducia».

Ma l'idillio si incrina durante la stesura dell'antologia. Perché?

Per rispondere a questa domanda non basta ricollegare i due carteggi. Nel

<sup>10</sup> Vedi, in questo volume, il contributo di Franco Onorati, alle pp. 103-119.

<sup>11</sup> Rapporto indagato da F. ONORATI, *Il laboratorio interdialettale di Mario dell'Arco*, in *Pasolini tra friulano e romanesco*, a cura di M. TEODONIO, Roma, Colombo, 1995, pp. 31-77.

<sup>12</sup> Lettera a Mario dell'Arco, Casarsa 7 febbraio 1947 (Fondo Dell'Arco).

<sup>13</sup> *Primavera della poesia in dialetto*, a cura di M. DELL'ARCO, Marino, Stamperia Santa Lucia, 1979.

carteggio Pasolini-Dell'Arco le azioni sono come sospese, dal momento che c'è la sensazione della mancanza di alcuni punti-chiave nel dialogo epistolare, e questi punti potrebbero essere stati deliberatamente occultati. In effetti, osservando a posteriori la raccolta di parole sopravvissuta ai due corrispondenti, un dato certo lo abbiamo: mentre nel caso di Pasolini tutto è stato conservato, per Dell'Arco sono mancanti molte missive, anche se la richiesta quasi costante di una telefonata «alla solita ora» – ovvero fra le 13 e le 14 – potrebbe aver risolto alcune situazioni ivi descritte.

Non c'è mai tensione, mai uno screzio, nelle parole di Mario; alcuni dissensi certo, un paio di «richiami all'ordine» nei confronti di un Pier Paolo indaffarattissimo e molto impegnato a tessere decine di contatti epistolari con tante altre persone per organizzare la sua vita romana, in alcuni momenti molto precaria. Non è così per Pasolini, come vedremo. In realtà fra i due non emerge un'amicizia, ma un rapporto di lavoro non regolato da orari e ovviamente senza retribuzione. Anzi, nel momento della fondazione della rivista «il Belli», che entrambi portarono avanti inizialmente con alcune difficoltà e poi con entusiasmo, c'è la forma di autotassazione che lascia perplessi tutti i collaboratori, Pasolini in primis.

Un vero peccato non poter conoscere le critiche di Pasolini alla composizione tipografica del «Belli», che troviamo di riflesso (perduta la lettera di Pier Paolo) in una risposta di Dell'Arco il 19 febbraio 1953:

Caro P.P., non mi sono affatto arrabbiato alle tue critiche di ordine... tipografico. Su qualche cosa hai perfettamente ragione: per esempio riguardo il motto. Cercane tu nel Belli uno più appropriato, e sarò ben felice di mutarlo. La traduzione delle poesie, se guardi meglio, è in corpo più piccolo del testo. Non l'ho fatta in corsivo perché amo poco il connubio tra tondo e corsivo. Semmai si potrà vedere di farla ancor più piccola. Le poesie risultano ammassate sì, ma è sempre per guadagnare spazio. Meglio sarebbe stamparle in piena pagina. Il sommario sarebbe utilissimo, ma è altro spazio rubato al testo; vedrò di stamparlo su una fascetta in colore da avvolgere al fascicoletto.

Non son invece d'accordo per il titolo: l'articolo in corsivo e inglese rende più evidente il nome «Belli»; d'altra parte, l'aver unito corsivo e tondo nel titolo giustifica la stessa unione nei titoli degli articoli (che porta anche un risparmio di spazio, come hai giustamente notato).

Si resta affascinati dal metodo dell'archiano di composizione tipografica, che ha contribuito all'armonia tipografica dei suoi libretti di poesia e delle altre pubblicazioni da lui curate: valido nel 1953 come oggi per una questione di

risparmio di spazio, di ordine e di pulizia della pagina, è stato poi perpetuato dai figli Maurizio e Marcello. È chiaro che dover convincere Pasolini all'utilizzo del suo metodo non deve essere stata cosa facile... Mario scrive che non si è arrabbiato per le sue critiche, ma purtroppo non possiamo conoscere il contenuto della lettera perduta.

In quegli anni Pier Paolo si dilungava in ampi carteggi con Ungaretti, Sciascia, Betocchi, Spagnoletti, Naldini e molti altri intellettuali; una destinataria assidua e molto stimata era la poetessa friulana Novella Cantarutti con la quale, e lo sappiamo grazie alle molte lettere aggiunte all'edizione Garzanti 2021, aveva un dialogo molto frequente e aperto. Fu lui a presentarla a Dell'Arco. Lei e la valdostana Eugenia Martinet sono le sole donne presenti nell'antologia.

E torniamo alla *Poesia dialettale del Novecento*. Tra ottobre e dicembre 1951 Pasolini si dispera con diversi corrispondenti: a Spagnoletti, Betocchi e Tonuti Spagnol scrive che non ha «la più debole speranza di un impiego» e «nessuna speranza di sistemazione», tanto da concludere che la sua vita «non si può riassumere in alcun modo, e tanto meno in termini gioiosi o espansivi: è così, enorme, neutra, impastata di violenze sia in bene che in male: assomiglia un po' a Roma»<sup>14</sup>.

Il 1952, invece, si apre con una lettera a Nico Naldini in cui frettolosamente enumera gli impegni: «lavoro dalla mattina alla sera, perché insegno in quella scuola dai giorni di Natale, e poi c'è l'Antologia, più una massa inestricabile di altri lavori»<sup>15</sup>.

Quindi nel giro di poco più di un mese sono addirittura due le novità, per lui: quanto all'insegnamento, è noto che il poeta e ispettore scolastico abruzzese Vittorio Clemente – in seguito alla segnalazione di Dell'Arco, suo vicino di casa<sup>16</sup> – gli procura un posto nella scuola media Francesco Petrarca di Ciampino (tra gli allievi un giovane Vincenzo Cerami). In un profilo autobiografico del 1960<sup>17</sup>, Pasolini ricorderà poi: «ero disoccupato, ridotto in condizioni di vera disperazione: avrei potuto anche morire. Poi con l'aiuto del poeta in dialetto abruzzese Vittorio Clemente trovai un posto di insegnante»<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Lettera a Tonuti Spagnol, fine dicembre 1951, in P.P. PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 686.

<sup>15</sup> Lettera del gennaio 1952, *Ivi*, p. 687.

<sup>16</sup> Devo a Marcello Fagiolo la notizia dell'intervento decisivo di Dell'Arco.

<sup>17</sup> *Ritratti su misura di scrittori italiani*, a cura di E.F. ACCROCCA, Venezia, Sodalizio del Libro, 1960.

<sup>18</sup> Le informazioni sono tratte dalla *Cronologia*, in P.P. PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 93. Cfr. la ricostruzione di Giovanni Giovannetti: «Casimiro Fabbri [funzionario del ministero della Pub-

Alla fine del 1951 Pasolini firma il contratto editoriale con Guanda per il libro da realizzare insieme a Dell'Arco nella collana poetica della «Fenice» diretta da Attilio Bertolucci. Nelle oltre 1400 pagine delle *Lettere* il nome dell'editore Guanda (Ugo Guandalini) appare solo a tratti<sup>19</sup>; e presso l'Archivio Vieuusseux, che conserva ben 117 lettere dell'editore di cui 35 scritte nel solo anno 1952 non sono conservate le risposte di Pasolini (l'archivio di Guanda fu disperso ma prima ancora parzialmente distrutto da un bombardamento durante la guerra).

Riguardo alle lettere di Dell'Arco presso il Vieuusseux, dopo un silenzio di otto mesi (marzo-novembre), il 15 novembre 1951 tramite cartolina postale egli sollecita Pasolini: «Avrei necessità di parlare con te. Vuoi telefonarmi alla solita ora? (t. 362884, ore 13-14). Grazie, e resto in attesa di udire la tua voce». Ho il forte sospetto che l'argomento della chiacchierata fosse il contratto con Guanda. Del 31 dicembre 1951 è la cartolina di Guanda inoltrata a Pasolini già descritta, a proposito della sintesi pubblicitaria da comporre per il catalogo editoriale del 1952.

Grazie a uno studio recente di Lorenzo Morviducci<sup>20</sup> sappiamo che l'editore nell'inaugurare la collana della «Fenice» nel 1949 privilegiò le antologie di poesia nazionali ma propose anche quelle intercontinentali, con un programma che abbracciava poesia orientale, sudamericana e di autori antichi. L'idea era quella di «intercettare» il mercato universitario, ma «fuori dagli accademismi retorici»<sup>21</sup>. Uno dei primi consulenti della collana fu Oreste Macrì, presto affiancato da Giacinto Spagnoletti (che nei primi anni Sessanta avrebbe poi assunto la direzione della collana). L'editore non interveniva sulla qualità delle introduzioni, lasciate alla competenza dei curatori, ma in genere raccomandava

---

blica istruzione e poeta, che si diede da fare per lui] e Clemente erano molto amici. Nel *post scriptum* di una lettera a Pasolini Fabbri gli dice che a breve s'incontrerà «con un dirigente», per l'appunto Clemente, «al quale eventualmente proporrei lei per un lavoro che le dirò». Detto fatto, il poeta abruzzese introdurrà Pasolini alla scuola media parificata Francesco Petrarca di Ciampino, periferia romana. Qui insegnerà dal dicembre 1951 al 1953. Lo stipendio è modesto, ventisettemila lire mensili. Ma, scrive Siciliano, «fu la salvezza» (*Il Pasolini "precario" dei primi anni romani*, 31 ottobre 2016, online: <http://www.centrostudipierpaolopasolinicasarsa.it/approfondimenti/il-pasolini-precario-dei-primi-anni-romani-di-giovanni-giovannetti>).

<sup>19</sup> Per una dimenticanza, nell'Indice dei nomi non appare il nome dell'editore.

<sup>20</sup> L. MORVIDUCCI, *Progetti per la "Fenice" in due carteggi di Ugo Guanda*, «Studi e problemi di critica testuale», dicembre 2020, n. 101, pp. 271-299.

<sup>21</sup> Lettera di Guanda a Macrì, 15 ottobre 1952, citata da L. MORVIDUCCI in *Progetti per la "Fenice"*, cit., p. 274.

la puntualità nell'invio delle bozze corrette, e in alcuni casi sollecitava gli autori in modo fermo e autoritario: scrive ad esempio a Pasolini in merito all'antologia:

Spero che abbia spedito alla tipografia l'introduzione in forma definitiva e le bozze che ha ancora in mano. Le raccomando di fare tutto il possibile perché il volume esca al più presto, nel comune interesse, fra l'altro<sup>22</sup>.

Da altre lettere di Guanda a Pasolini si intuisce che la presenza di Bertolucci è quasi soltanto nominale e poco attiva, al punto tale che l'editore si circonda di consulenti pur restando sempre molto attento all'iter editoriale di ogni sua "creatura". La figura di Spagnoletti, un vero e proprio «talent scout» guandiano<sup>23</sup>, reduce da ben due pubblicazioni antologiche nel 1946 e nel 1950<sup>24</sup>, è strategica nel contesto della collaborazione fra Dell'Arco e Pasolini: se è vero che Bertolucci affidò il lavoro a Pasolini, è praticamente certo che ad affiancargli Dell'Arco fu proprio Spagnoletti<sup>25</sup>, in accordo con Bertolucci: l'incertezza è dovuta al fatto che le missive di Guanda a Pasolini datano a partire dal 14 maggio 1952, quindi a progetto già intrapreso da sei mesi.

Due lettere di Spagnoletti a Dell'Arco del 1949 ci mostrano una viva amicizia tra i due, segno di una stima già antica, nata all'incrocio fra i rispettivi interessi, la conoscenza fra poeti, letterati e critici e la collaborazione alle riviste. Ma è con una lettera di Dell'Arco a Leonardo Sciascia che si viene a scoprire la genesi della *Poesia dialettale*:

Caro Leonardo, la tua idea relativa all'antologia dei poeti romaneschi è ottima, ma è venuta anche a Guanda che ne ha dato incarico a Spagnoletti. Baldini scriverebbe la premessa, io mi occuperei della parte diciamo... tecnica<sup>26</sup>.

Contestualmente, a Sciascia Dell'Arco propone invece una antologia dei

<sup>22</sup> Lettera del 30 novembre 1952, citata da L. MORVIDUCCI *Ivi*, p. 275, nota 1.

<sup>23</sup> La definizione è di Plinio Perilli, nell'occasione della presentazione del Fondo Spagnoletti istituito presso l'università di Tor Vergata (Roma, 2017): P. PERILLI, *Il Fondo Spagnoletti*, 18 aprile 2017 online (<https://neobar.org/2017/04/18/plinio-perilli-il-fondo-spagnoletti/>).

<sup>24</sup> *Antologia della poesia italiana contemporanea*, 2 voll., Firenze, Vallecchi, 1946; poi l'*Antologia della poesia italiana (1909-1949)*, Parma, Guanda, 1950.

<sup>25</sup> Di questo medesimo avviso è P. BENIGNI in *Giacinto Spagnoletti. Vita d'un uomo e storia di un critico del Novecento*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2020, pp. 126-130.

<sup>26</sup> Lettera del 13 agosto 1951, in F. ONORATI (a cura di), *Leonardo Sciascia / Mario Dell'Arco...*, cit., p. 74.

“grandi” della poesia romanesca, includendo sé stesso, oltre ovviamente a Belli, Pascarella e Trilussa: per questo libro, il *Fiore*<sup>27</sup>, uscito l'anno successivo con la premessa di Pasolini, il 19 agosto Dell'Arco raccomanda allo scrittore siciliano di «uscire prima di Guanda in modo da garantirsi un buon esito commerciale»: il progetto editoriale è dettagliatissimo, con l'indicazione del formato: «presso a poco della 'Fenice' guandiana» (lettera del 31 agosto).

L'informazione sull'incarico a Spagnoletti, Baldini e Dell'Arco è preziosa: siamo ad agosto 1951, e di antologie romanesche edita da Guanda con questo terzetto non vi è traccia. Possibile che il progetto sia stato rimaneggiato, ovvero ampliato alla poesia dialettale dell'Italia intera, e soprattutto che escludendo Baldini dalla premessa si sia optato per Pasolini? L'ipotesi non è da escludere. Le due figure di Spagnoletti e Dell'Arco, come pedine di una scacchiera, avanzano a comporre un itinerario che si delinea nei mesi successivi.

Pasolini era grato a Spagnoletti<sup>28</sup> perché lo aveva inserito nella sua *Antologia della poesia italiana 1909-1949*; successivamente lo accuserà di averlo ignorato nell'altra sua antologia scolastica, *Poeti del Novecento*<sup>29</sup> che nell'ultima sezione dedicata alla poesia dialettale vedeva la presenza di Giotti, Di Giacomo, Trilussa e Dell'Arco (proprio su quest'ultimo si appunta l'ira di Pasolini)<sup>30</sup>. L'amicizia fraterna con Spagnoletti è testimoniata altresì da decine di lettere.

A dar credito alle lettere superstiti nell'anno convulso della stesura (1951-52), Pasolini non reagisce ad alcune richieste pressanti di Dell'Arco. Percorre però un'altra strada, quella dello sfogo contro il poeta romano confidato ad altri interlocutori. Ad alcuni dei suoi corrispondenti egli non risparmia le critiche a Dell'Arco: critiche anche feroci, in molti casi giustificate da stanchezza e preoccupazione per il proprio futuro. Come ho detto, dell'antologia Pasolini non parla, nel suo epistolario, prima del gennaio 1952. Più tardi scrive a Luciano Serra che la collaborazione di Dell'Arco è «puramente nominale, dovuta a precedenti impegni di Guanda con Dell'Arco»<sup>31</sup>. Prima ancora, aveva confidato aspramente a Novella Cantarutti: «Il suo accettare di comparire come co-autore dell'Antologia per precedenti impegni con l'editore quando per essa non ha fatto *assolutamente nulla*, condividendo con me, senza il minimo scrupolo

<sup>27</sup> *Il fiore della poesia romanesca* (Belli, Pascarella, Trilussa, Dell'Arco), a cura di L. SCIASCIA, premessa di P.P. PASOLINI, Caltanissetta, Edizioni Salvatore Sciascia, 1952.

<sup>28</sup> Lettera del dicembre 1950, in P.P. PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 669.

<sup>29</sup> Milano, Mondadori, dicembre 1951.

<sup>30</sup> Lettera del marzo 1952, in P.P. PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 692.

<sup>31</sup> *Ivi*, 15 dicembre 1952, pp. 728-729.

polo, eventuali onori e eventuali guadagni [...]»<sup>32</sup>. Questo insistere su impegni precedenti di Dell'Arco con Guanda fa pensare che Pasolini non fosse a conoscenza di eventuali strategie antecedenti, come quella dell'ipotizzata antologia romanesca.

In realtà le lettere e le cartoline di Mario dell'Arco riscoperte al Vieusseux rivelano dettagli ben diversi sulla loro collaborazione.

Dopo la richiesta della telefonata a novembre e la cartolina di Guanda di fine dicembre, Dell'Arco scrive a Pasolini il primo febbraio 1952:

Olivero mi ha inviato i 'torinesi' io ho preparato i 'romaneschi' salvo Pascarella, in attesa della tua scelta relativa a *Storia nostra* (per Pascarella non si possono pubblicare più di 15 sonetti: disposizione di legge, impugnata dall'editore). Questo mi dice Sciascia che sta ultimando l'antologia dei *Romaneschi* per la quale è intesa la tua premessa. A giorni avrò i 'genovesi' e poi i 'siciliani' E tu, a che punto sei? Telefonami, così combiniamo un incontro per definire tutto. Ti unisco un'altra lettera *guandiana* insieme a una nota biografica. Unisci la tua e butta giù in poche parole la presentazione, in particolare, dell'opera in corso di pubblicazione. La fotografia sono un po' restio a inviarla, ma se tu lo credi opportuno gliela invierò io, in seguito. Aspetto la telefonata.

Evidentemente l'editore, sapendo Pasolini molto impegnato, inviava a Dell'Arco le comunicazioni di ordine pubblicitario. Allegata alla lettera, la richiesta da parte dell'editore di «una sua fotografia e i dati necessari per la compilazione del Catalogo della Casa: biografia, opere, titoli, carattere della propria attività, e presentazione, in particolare, dell'opera in corso di pubblicazione».

Il 10 luglio, dopo un'altra richiesta da parte dell'editore, Dell'Arco sollecita Pasolini a fornire al più presto le informazioni per il tipografo che sta a Bologna:

Guanda mi chiede di urgenza gli elenchi completi delle poesie di Trilussa, Pascarella e Di Giacomo che abbiamo inserito nella Antologia. Hai una copia del dattiloscritto definitivo? Allora sei in grado di fornirgliela, altrimenti fagli sapere che se li faccia inviare dal tipografo di Bologna, ove, come mi dice, il manoscritto è in composizione. In ogni modo, provvedi subito, o giustificati. Hai rinviato la bozza a Bardi del pezzo per «Orazio»? Affrettati. Grazie e cordiali saluti.

<sup>32</sup> *Ivi*, 15 dicembre 1952, pp. 727-728.

Molto interessante la lettera su carta intestata «Orazio» del 25 agosto in cui si descrive il *modus operandi* dei due curatori, che come punto di appoggio per lo scambio di libri e di bozze hanno la libreria Hoepli a Largo Chigi: e devo dire che qui abbiamo la netta riprova del fatto che Dell'Arco ha lavorato eccome all'antologia; troviamo anche, in qualità di correttori di bozze, Leonardo Sciascia e Mario Boselli:

Da Hoepli troverai il 'malloppo' delle bozze: si tratta d'una copia completa più la copia relativa a Piemonte, Lombardia, Sardegna e parte di Emilia Romagna (il seguito verrà appresso). Correggi tali bozze e rinvia direttamente a Coop. Tipogr. ecc., raccomandata. Io correggo Napoli, Abruzzo e Roma, Boselli correggerà Liguria, Sciascia la Sicilia; e tutti invieremo singolarmente le bozze corrette allo stampatore. Se vuoi darmi qualche cosa telefonami intorno alle 13 o a Roma (362884) oppure al Lido di Roma (22476).

Il giorno dopo aggiunge:

La bozza completa conserva tu. Correggi le bozze relative alle regioni che ti precisavo nella mia lettera e inviale subito allo stampatore Coop. Tipogr. Azzoguidi, Via G. Garibaldi 3, Bologna.

Il 18 settembre i lavori fervono, e il materiale si accumula presso Hoepli:

Lasciami d'urgenza l'antologia napoletana di De Mura e quella abruzzese di De Titta da Hoepli: mi saranno indispensabili a completare le bio-bibliografie per le due regioni. Non ho più trovato le altre bio-bibliografie: l'hai riportate via? Dimmi una parola al proposito. Appena pronto il materiale, ti lascerò tutto un'altra volta da Hoepli, avvertendoti, così gli dà un'ulteriore guardata.

Il 6 novembre, a ridosso della pubblicazione, Dell'Arco prepara la strada alla futura pubblicità del volume:

Qui allegato troverai il mio *curriculum* e la *nota* per il foglietto pubblicitario. Indi la nota di ringraziamento per i nostri collaboratori. Io direi di non impicciarci per la stesura della *nota* che riguarda editori ed altri, ad evitare errori e possibili fastidi. Di pure a Guanda, anche a nome mio, *che son cose che riguardano lui editore*, e se la cavi come meglio crede. Io non so se ci sono altri editori importanti dietro i nostri dialettali, salvo *Ceschina* per Jandolo. Sarà opportuno che tu glielo dica a Guanda di *Ceschina*, ed anche degli altri che ti venissero alla memoria. S'intende che puoi ritoccare come credi meglio la nota per il foglietto pubblicitario, e aggiungere o togliere.

p.s. Se hai un ritaglio di tempo da dedicare alle poesie di Sciascia, gli farai proprio cosa gradita (e anche a me).

Su cartolina del 10 dicembre (tre giorni dopo avrebbe visto la luce la prima copia dell'antologia), si definiscono alcuni importanti dettagli:

Questi sono i nominativi del mio elenco inviato a Guanda: Giuseppe Longo, Carlo Bo, Arnaldo Bocelli, Silvio d'Amico, Enrico Falqui, Franco Fusca, Luigi Huetter, Guglielmo Lo Curzio, Mario Stefanile, Carlo Martini, Giorgio Petrocchi, Luciano Anceschi, G.B. Angioletti, Giacinto Spagnoletti, Corrado Tumiati, Valerio Volpini, Vittorio Di Giacomo, Gino Tibalducci, Guido Calgari, Renzo Frattarolo, Cibotto, Ferdinando Virdis, Cesare Vivaldi. Fa' un altro elenco dei nomi che mi fossero sfuggiti e degli altri di tua conoscenza, e invialo subito a Guanda. Si capisce che le dieci copie nostre le daremo a chi ci pare, e di nostra iniziativa. L'elenco suddetto riguarda gli eventuali recensori.

Il 1953 si apre con Dell'Arco che conta le recensioni e Pasolini che si occupa della promozione del libro arrivando poi a scrivere a Enrico Falqui le seguenti parole<sup>33</sup>, per giustificare alcune scelte nel volume:

Le ho già detto che ho portato le poesie di Trilussa da quattro a cinque al numero attuale [12], e ne ho tolte tre o quattro a Dell'Arco. A proposito di quest'ultimo, le ripeto per scritto, come ho già fatto a voce, che non siamo *amici*, che la nostra è una pura convivenza determinata da circostanze esterne, e non vorrei che mi coinvolgesse in quel suo mondo fazioso.

Ma soltanto pochi mesi prima aveva scritto così a Novella Cantarutti<sup>34</sup>:

Ti scrivo oggi per incarico del mio amico Dell'Arco, che pensa di fare una rivistina squisita per un'aristocrazia, come lui la chiama, di dialettali: una quindicina di collaboratori fissi. Tali collaboratori dovrebbero essere anche i finanziatori: duemila lire al numero, e diritto a una ventina di copie. Io, per conto mio, non son molto entusiasta all'idea di dover pagare anziché essere pagato, te lo confesso: ma d'altra parte una rivistina di questo genere è necessaria, specie adesso che sta per uscire l'Antologia, che tante polemiche e discussioni susciterà.

<sup>33</sup> Lettera del 4 aprile 1953, *Ivi*, p. 768. Pasolini forse conosceva i rapporti piuttosto conflittuali di Falqui con Dell'Arco.

<sup>34</sup> *Ivi*, ottobre 1952, p. 717.

Amico o non amico, in questi giorni nasce «il Belli», e le lettere si intensificano nel 1953-54 per proseguire a tratti fino al 1962: inviti a collaborare all'«Apollo buongustaio», richieste di prefazioni o recensioni. Di Pasolini non ci sono risposte, ma sappiamo che restano in contatto tramite Sciascia e altri corrispondenti. Il 6 febbraio 1956 Pasolini scrive a Biagio Marin di avere «tacitamente rotto» con Dell'Arco. Quel «tacitamente» fa pensare che Dell'Arco non abbia mai neppure ipotizzato una malevolenza di Pasolini nei suoi confronti, dato il tenore delle sue restanti brevi missive.

Passano gli anni, e un Dell'Arco ormai “genzanese” e alle soglie dei settant'anni gli scrive il 14 giugno 1974:

Caro Pasolini, è da tempo che volevo scriverti, anche per congratularmi con te per una attività invero multiforme e coronata puntualmente dal successo. Oggi mi sono deciso. In plico a parte riceverai i miei ultimi libretti (tutte edizioncine a tirature limitatissime) e qui allego un inedito [la poesia *Apocalisse a Roma* in foglio dattiloscritto con minime varianti rispetto alla pubblicazione del 1975]. Vorrei (una malinconia della vecchiaia incipiente) puntare a una cerchia più ampia di lettori. Puoi spendere per me una parola con Garzanti? Proporrei un libro di poesie inedite, oppure un tutto-Dell'Arco edito e inedito. Qualora tu, poi, mio antico attento benevolo critico, fossi disposto a dettare una breve premessa al libro, penso che l'editore non direbbe di no. Auguri per il tuo lavoro – e un caro saluto.

I libretti, tutti conservati da Pasolini<sup>35</sup>, devono essere stati la molla per la risposta, giunta dopo circa un mese<sup>36</sup>:

Caro dell'Arco, mi fa piacere leggerti dopo tanto tempo! Ai primi di settembre mi metterò in contatto con il direttore editoriale di Garzanti, Giovanni Raboni, e gli proporrò la pubblicazione delle tue poesie, caldeggiando il più possibile la proposta. Non sono in grado di garantirti niente per quanto riguarda gli orientamenti della casa editrice, ma ti posso assicurare fin d'ora la mia completa disponibilità in favore del libro. A risentirci presto, affettuosi saluti.

In realtà, da qualche mese, anche in seguito a un grave dissenso riguardo la pubblicazione di un libro di Alberto Bevilacqua era avvenuta la chiusura del rapporto fra Garzanti e Pasolini, che passò a Einaudi. Certamente Pasolini

<sup>35</sup> Si veda, per l'elenco dei volumi, il libro *La biblioteca di Pier Paolo Pasolini*, a cura di G. CHIARCOSSI e F. ZABAGLI, Firenze, Olschki, 2017, pp. 89-90.

<sup>36</sup> Lettera del 20 luglio 1974, in P.P. PASOLINI, *Le lettere*, cit., p. 1447.

dovette dimenticare, in questo trambusto, il vecchio amico-nemico Dell'Arco, che il 10 dicembre 1974, evidentemente privo di risposte, così gli si rivolgeva per l'ultima volta:

Caro Pasolini, nel caso che Garzanti non fosse disposto a stampare il mio libro, dimmi se posso contare su una tua premessa, anche breve, allo scopo di meglio forzare la porta chiusa di altri editori. Grazie, scusami del disturbo e gradisci gli auguri natalizi più cordiali.

Quanto a Einaudi, da una lettera che Pasolini gli aveva inviato a febbraio 1972<sup>37</sup> veniamo a scoprire che l'intenzione dell'editore era quella di «riprendere in mano» la *Poesia dialettale*, dopo un colloquio con la vedova di Guanda, scomparso soltanto un anno prima. Un impegno per il quale Einaudi promise di assoldare con un minimo compenso un giovane che potesse, secondo la richiesta fatta da Pasolini, «raccolgere i volumi dei dialettali usciti dopo la mia antologia» evidentemente per aggiornare l'antologia stessa in vista di una nuova pubblicazione. Quel giovane, che si mise al lavoro nel 1973, era il linguista Claudio Marazzini, in seguito presidente onorario dell'Accademia della Crusca<sup>38</sup>.

Certamente la riedizione della *Poesia dialettale* avrebbe portato via molto tempo a Pasolini, che non interpellò Dell'Arco. Di quel lavoro di aggiornamento, rimasto in sospeso, non se ne fece più nulla. Ma Einaudi, mantenendo fede all'antica promessa, ripubblicò l'antologia nel 1995, nella collana degli "Struzzi" con una prefazione di Giovanni Tesio, a pochi mesi dalla morte di Dell'Arco al quale furono finalmente attribuiti i meriti che gli spettavano per il suo paziente, faticoso e minuzioso lavoro.

Concludo con una lettera di Maurizio, figlio di Mario, inviata a Pier Paolo il 21 gennaio 1965 e conservata tra le missive del Fondo Vieuxseux:

Caro Pasolini,

Le unisco questo articolo, con un accenno alla Sua opera (non minore) di pittore. Spero di non aver frainteso la Sua poetica, e Le invio i migliori auguri di buon lavoro. Maurizio dell'Arco.

(Posso chiederle, tra parentesi, uno dei Suoi disegni?).

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 1429.

<sup>38</sup> Secondo la sua testimonianza: *La nuova edizione della "Poesia dialettale del Novecento": il ricordo di Claudio Marazzini*, 18 aprile 2022, online (<https://www.apice.unimi.it/news-ed-eventi/la-nuova-edizione-della-poesia-dialettale-del-novecento-nel-ricordo-di-claudio-marazzini/>).

In allegato, la pagina del giornale «l'Avanti» del 20 gennaio 1965, con l'articolo dal titolo *Scrivere quadri, dipingere poesie. Opere di Sinisgalli, Pasolini, Lawrence Durrell, Henry Miller, Rafael Alberti, Montale, Zavattini*. Non risultano disegni di Pasolini nella collezione di Maurizio Fagiolo, ma si può ipotizzare che l'articolo gli abbia fatto molto piacere. D'altra parte, la mostra che si è tenuta nel 2022 presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma non fa che confermare il grande talento del Pasolini disegnatore e pittore.